

Napoli Industriali contro il pentapartito

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Dopo Capri, Napoli. Gli industriali partenopei sono in rivolta contro lo sfacelo delle istituzioni guidate da anni da maggioranze di pentapartito. Al termine di una lunga riunione, all'unanimità, l'Unione degli Industriali provinciale ha approvato un ordine del giorno in cui si denuncia la preoccupazione della categoria di fronte allo stato di emergenza crisi che caratterizza questi enti...

Il documento degli industriali è un fatto di grande importanza che spuliamo con l'interesse dovuto ad una categoria economica fondamentale per lo sviluppo di questa regione...

La direzione regionale del Pci, in una sua nota dichiara che i comunisti sono pronti a partecipare a sedute del consiglio anche nei prossimi giorni festivi per dare un governo serio alla regione e combattere contro chi, volendo far approvare l'esercizio provvisorio, consente agli assessori dimissionari di dilapidare i fondi pubblici per personali interessi elettorali...

Alta creazione di un fronte comune con tutte le forze economiche e produttive della città (artigiani, commercianti, forze sindacali) ha riferito anche il documento dell'Unione industriali, che intende coinvolgere in questo discorso gli altri organismi provinciali degli industriali e la stessa federazione regionale.

I due segretari faccia a faccia poi il leader dc vede Andreotti Giunte, antitrust e governo al centro del giro di colloqui

Forlani e Craxi ripassano i patti E Gava parla di un ritorno socialista a palazzo Chigi

«Non sbagliano un colpo», dice Martinazzoli. Già, nemmeno uno. Infatti, va proprio così. E allora, sistemato Carraro in Campidoglio, Craxi, Forlani e Andreotti possono incontrarsi e guardar oltre. Cos'è che si può prevedere? Gava spiega: «Prevedere, prevedere... Se si dice che nella prossima legislatura il presidente del Consiglio sarà socialista, è un patto segreto o un'ipotesi plausibile?»

FEDERICO GEREMICCA

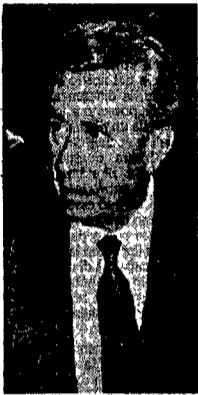
ROMA. Clima plumbeo, soffocante. «È il periodo più ottuso che mi sia capitato di vivere. C'è in giro una sorta di rassegnazione... Sembra che i problemi di questo paese siano scomparsi, che funzioni tutto, che si attraversi un periodo fatto di felicità...»

Mino Martinazzoli, suo compagno di cordata dentro una annientata sinistra dc, lo vede forse ancor più nero: «Da febbraio non sbagliano un colpo. Può non piacere, ma bisogna ammetterlo: sono bravi. In queste cose son davvero bravi».

Mentalmente ripassa i «colpi andati puntualmente a segno. Da febbraio, dice. L'elenco è noto: ma si allunga ogni giorno di più. De Mita via dalla segreteria, De Mita via dalla presidenza del Consiglio, il trionfale ritorno di Andreotti alla guida del governo, le dimissioni di Agnes, l'avvento di un andreattiano e di un socialista alla guida di In ed Eni, la legge sulla droga approvata dal Senato come Craxi voleva, l'elezione di Carraro sindaco...»

E affianco alle cose fatte, nell'elenco van messe - naturalmente - quelle non fatte: il siluramento (come Craxi voleva) di ogni ipotesi di riforma elettorale, per esempio; oppure i ripetuti colpi di freno (come Andreotti, Forlani e Craxi vogliono) rispetto al varo di una qualsiasi normativa antitrust. Mino Martinazzoli riflette: «Sì, quando sono andato al governo sapevo che facendo il ministro avrei dovuto rinunciare un po' a far politica. Ma ora vedo che non mi sto perdendo nulla. Se continua così...»

Già, se continua così... Ieri, proprio per farla continuare così, Forlani e Craxi hanno abbandonato l'aula della Camera affollata per il voto del bilancio, si sono rifugiati nella salotta riservata al governo e sono rimasti 45 minuti faccia a faccia. Nello stesso studio, subito dopo, sono rimasti un'ora



Arnaldo Forlani

colloquio Andreotti, Forlani e Gava. Che si son detti? Per la cronaca, ecco le risposte dei protagonisti. Forlani: «Era un pezzo che con Craxi non ci vedevamo. Lui è stato in giro per il mondo, io sono stato in Cile. Gli ho portato i saluti dei suoi amici clienti, del socialista Lagos che purtroppo non è stato eletto...»

Nuovi accordi? Martinazzoli: «Non stanno mancando un colpo» Si riaffaccia l'ipotesi di patti che puntano perfino al Quirinale

colloquio Andreotti, Forlani e Gava. Che si son detti? Per la cronaca, ecco le risposte dei protagonisti. Forlani: «Era un pezzo che con Craxi non ci vedevamo. Lui è stato in giro per il mondo, io sono stato in Cile. Gli ho portato i saluti dei suoi amici clienti, del socialista Lagos che purtroppo non è stato eletto...»

Tutto qui? No, forse non è tutto qui. Perché intanto agli incontri di ieri è tornato ad aleggiare il fantasma di un «patto» - questo sì - grande davvero. Un accordo intorno alle più alte cariche di Stato: il ritorno di Bettino Craxi a palazzo Chigi e l'ascesa di Giulio Andreotti al colle del Quirinale. Non è la prima volta che si susseguono di progetti che si spingono fino ad ipotizzare la carica di capo dello Stato: ma è la prima volta che - matto dopo matto, - si vanno costruendo le condizioni politiche perché il «patto» possa essere davvero stipulato, e poi rispettato.

Spiega: «Io dico che Bettino Craxi ha buoni motivi per essere soddisfatto della tenuta e dei risultati di questa alleanza. Ora, poi, ha da dedicarsi per qualche tempo all'incarico appena ricevuto dall'Onu. Tra qualche mese ci saranno le amministrative, poi è prevedibile che nel '91 possano esserci le elezioni politiche. Ecco: a quel punto si tratterà di rinegoziare un serio accordo politico tra Dc e Psi. Un accordo entro il quale mi pare ovvio, dati i tempi, che possa rientrare anche la a quel punto vicina elezione del capo dello Stato».

Craxi a palazzo Chigi ed Andreotti al Quirinale? È davvero fino a tanto che Forlani, Andreotti e Craxi van spingendosi i loro piani? I giornali lo scriveranno, i protagonisti lo smentiranno: ma come nel caso della doppia defenestrazione di De Mita e dell'avvento di Andreotti alla guida del governo, «fantasia» e previsioni senza apparente fondamento potrebbero avverarsi. Antonio Gava, di solito leader prudente, a precisa domanda, risponde così: «Patti segreti, previsioni... I giornali li mettono sempre così. Io mi chiedo: se si dice che nella prossima legislatura il presidente del Consiglio sarà socialista, che cos'è: un patto segreto o un'ipotesi plausibile?»

Bologna, bilancio bocciato Dai missini ai socialisti tutti uniti contro la giunta minoritaria pci

DALLA NOSTRA REDAZIONE ALESSANDRO ALVISI

BOLOGNA. Bene, bravi, avete delle belle idee. Però vi diciamo di no. Socialisti e repubblicani gli ex alleati di maggioranza - ma anche lo stesso senatore dc Andreatta, dai banchi dell'opposizione non hanno potuto fare a meno di sottolineare che Bologna propone forti scelte di governo della città, di innalzamento, che non si adagia nel tran-tran pre-elettorale.

Ma, a dispetto di dichiarazioni di voto imbarazzate, quando non favorevoli alla finanziaria 1990 presentata dalla giunta (il Pri), nella «mezzanotte del voto» a palazzo D'Accursio hanno bocciato il bilancio a budget, suddiviso per 36 centri di spesa della macchina amministrativa. Trenta voti delle opposizioni (quasi al gran completo (dal Msi al Psi a Dp, mancava solo il consigliere democristiano Manzoli) contro i ventinove dell'esecutivo comunista.

A nulla è valsa anche la trattativa dell'ora di cena che ha visto attorno ad un tavolo Pci e Psi. I comunisti hanno presentato un ordine del giorno in cui si mostrava sostanziale disponibilità ad accogliere le osservazioni socialiste nel merito della manovra economica e di inserirle nel bilancio formale, quello che - per così dire - conta davvero e che sarà presentato a febbraio. La delegazione socialista ha tentato, poi, di tirare indietro. Sull'aspetto politico, ma anche su quello istituzionale, ovvero sulla proposta di votare separatamente le parti di bilancio relative al centro storico e quelle sui quartieri (dove il Psi sta quasi ovunque in maggioranza col Pci).

Il dato politico è che le opposizioni - spesso litigiose tra loro e spazzate già a settem-

bra dal documento economico-finanziario della giunta finito sulle prime pagine di tutti i giornali e che traccia la riforma da sinistra e il rilancio dello Stato sociale - si sono nuovamente rinchiusi, proprio loro che hanno sempre gridato contro «autosufficienza del Pci», nella logica di schieramento.

Il sindaco Imbeni: «Anche nel merito delle scelte indicate nella proposta di bilancio a budget, anziani, immigrazione, automazione e diritti dei cittadini, la convergenza dei giuristi poteva far pensare ad un comportamento dei gruppi consiliari liberato dal vincolo della gabbia degli schieramenti. E invece ha prevalso il vecchio riflesso condizionato. A proposte nuove per l'impostazione, il metodo, i contenuti, si è risposto con i comportamenti tipici della vecchia politica».

Un'occasione perduta per Bologna, una sconfitta per la giunta comunista che, pur minoritaria, ha lanciato la sfida delle idee nuove per il governo delle città degli anni 90 e che, pur facendo i conti con i portafogli semivuoti del Comune, la scelta forlani, taglia rami secchi, presenta un bilancio che esce dalle regole imposte dalla tradizione per imboccare quelle aziendali. Ma le opposizioni non brindano: non c'è nessuna esaltazione nel giorno dopo. Non ci sono scelte e strategie politiche convergenti sui banchi della minoranza, solo arroccamento.

I verbali della missione compiuta dalla Giunta delle elezioni

Una sola mano nei brogli di Napoli? Tante omissioni e misteri nell'indagine

Come e dove è avvenuta la manipolazione delle schede che ha dato luogo al «grande imbroglio» delle elezioni politiche nella circoscrizione Napoli-Caserta? Nella recente missione in Campania, la Giunta per le elezioni ha acquisito nuovi interessanti elementi sulla vicenda. Le responsabilità del governo, le omissioni dei magistrati, i «non ricordo» dei presidenti di seggio nel dossier raccolto dall'Unità.

PAOLO BRANCA

ROMA. Un'unica mano che «vota» le schede lasciate in bianco dagli elettori, aggiungendo i numeri di preferenza dei candidati da favorire. Spesso la stessa grafia è riconoscibile nei voti «espressi» in seggi e addirittura comuni diversi, distanti a volte decine e decine di chilometri. Com'è stato possibile? E soprattutto dove è potuta avvenire la manipolazione che, com'è noto, ha favorito in particolare il ministro Gava (numero 2 della lista dc) e il suo fedelissimo Alfredo Vito (numero 41) e il capilista del Psi e del Msi, Craxi o Almirante? La storia infinita dei «brogli» elettorali dell'87

ruota ormai attorno a questo punto. Nella missione compiuta a fine ottobre a Napoli, la Giunta per le elezioni della Camera ha cercato di approfondirlo fra non poche difficoltà e resistenze, con l'audizione dei magistrati inquirenti e di alcuni presidenti di seggio coinvolti in qualche modo nell'affaire. Ecco i principali elementi emersi dall'indagine.

Il luogo delle manipolazioni. L'indagine parlamentare è approdata a una importante «certezza»: per il compimento dei brogli è stato deciso un «passaggio intermedio» tra il seggio elettorale e l'ufficio

centrale circoscrizionale del tribunale (o della pretura). La Giunta per le elezioni ha infatti accertato che un enorme numero di schede, provenienti da seggi e località lontane, sono segnate da una stessa mano. E poiché la manipolazione non può essere stata compiuta contemporaneamente da una unica persona in più seggi diversi, è logico ipotizzare un unico punto di raccolta delle schede adulterate. La ricerca del luogo però non è affatto facilitata dall'atteggiamento della magistratura. Nessuno dei giudici ascoltati (il presidente della Corte d'Appello, Giuseppe Persico, l'ex procuratore Modesto Caputo, il Procuratore della Repubblica Aldo Vessia e gli altri membri dell'ufficio centrale circoscrizionale di Napoli-Caserta, Gennaro Trampa, Giovanni Caputo, Francesco D'Alessandro, Angelo Alfani e Luigi Serra) fornisce un qualche contributo in questa direzione. Anzi, ci si attarda e ci si ostina a indicare nei seggi elettorali il luogo del

«misfatto». «Non è possibile - ripete il dottor Caputo - che l'operazione sia stata compiuta fuori. Le schede, una volta sigillate, non sono più suscettibili di alterazione da parte di alcuno. Invece, ribattono i deputati della Giunta, è avvenuto proprio questo: «il dato concreto, storico - dice il presidente - è che le schede bianche sono state successivamente riempite e quindi votate». Se ci fosse bisogno di una conferma, ecco le dichiarazioni dei presidenti di seggio, che almeno su questo punto hanno buona memoria: tutti, o quasi, ricordano di non aver inviato i plichi con le schede elettorali direttamente all'Ufficio centrale circoscrizionale, ma nei comuni e (in qualche caso) in fantomatici «seggi-pilot» allestiti in varie strutture...

I brogli di Torre del Greco. La vicenda merita un capitolo a parte per l'incredibile serie di leggerezze e di omissioni da parte dei giudici. Il primo a essere chiamato in causa è il presidente della Corte

d'Appello, Giuseppe Persico. Nonostante fosse stato informato già nel settembre dell'88 dal pretore di Torre del Greco del clamoroso «furto» delle schede elettorali conservate negli archivi della pretura, non ha taciuto l'episodio ai deputati della Giunta delle elezioni, nella prima «audizione» svolta a Napoli un mese dopo. «Nessuno mi ha chiesto qualcosa in proposito - è la sconcertante giustificazione del magistrato - e poi avevo capito che la sottrazione si riferisse alle schede e ai verbali delle elezioni precedenti all'87...». Ma altrettanto singolare appare l'atteggiamento dello stesso pretore di Torre del Greco, Sirignano, che dopo il furto non ha neppure provveduto al sequestro immediato e all'inventario delle schede rimaste. Il motivo? «Per un'operazione del genere - è stata la risposta del pretore - occorrerebbe un lavoro straordinario: ma io non posso obbligare il personale a eseguire un lavoro oltre quello d'ufficio, perché non lo farebbero...».

Denuncia della Corte dei conti

«Per l'Irpinia gestione al di fuori di ogni legge»

FABIO INWINKL

ROMA. Sono proprio ammi spuntate quelle che hanno cercato e cercano ancora di aprirsi un varco nella giungla di irregolarità, sprechi, ritardi che segnano gli interventi nelle zone terremotate della Campania e della Basilicata. Lo hanno riconosciuto ieri tre alti magistrati della Corte dei conti - Arnaldo Marcellì, Domenico Marchetta, Giovanni Cirillo - nel corso dell'audizione tenuta davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta, da qualche mese impegnata su questo accidentato terreno.

Sotto esame le gestioni fuori bilancio, esercitate - hanno rilevato i rappresentanti della giustizia contabile - «al di fuori di qualsiasi norma di legge» (soli vincoli, risibili nella loro «innocuità», la Costituzione e i principi generali dell'ordinamento). Sono anzitutto le gestioni del sindaco di Napoli e del presidente della giunta regionale, commissari straordinari ora rimpiazzati da un funzionario liquidatore nominato dal Cipe, l'avvocato dello Stato Aldo Linguilli, a sua volta ascoltato ieri a palazzo San Macuto.

La deposizione dei giudici contabili fa riferimento, a questo proposito, a «non risolti contrasti politico-istituzionali», con la conseguenza, tra l'altro, di una «patologica effervescenza legislativa»: sette decreti legge approvati nell'87 dal governo e non convertiti, altri quattro che hanno avuto la stessa sorte nell'88. Insomma, dai tempi dei «pieni poteri» si è passati ad un biennio di vuoto di potere, e gli aggrovigli di costi e i ritardi sono diventati ancor più macroscopici. Intuibili, in questo quadro, le difficoltà a dar corso a controlli realmente incisivi. Sono stati completati solo quelli finiti nel 1985. In ogni caso, sia per il sindaco di Napoli che per il presidente della giunta regionale, la Corte ha dichiarato irregolari i rendiconti dell'82 e dell'83, muovendo molteplici

rilievi a quelli dell'84 e dell'85. Ombre pesanti incombono sull'affidamento di funzioni amministrative a una società commerciale. Un'operazione condotta da Vincenzo Scotti, nell'82, affinché era ministro per i Beni culturali. Incaricato dal presidente del Consiglio degli interventi previsti dall'articolo 32 (infrastrutture e nuove iniziative industriali) della legge 219/81, il notevole dc, sul presupposto che la propria designazione fosse avvenuta non nella qualità di titolare di un dicastero, per cui non fosse consentito di avvalersi delle strutture del dicastero stesso, stipulò una convenzione con il Consorzio Italcna. E a questa ditta si rivolse anche il ministro per la Protezione civile Zamberletti, nell'83, allorché ereditò la competenza - così l'ha definita ieri il presidente della commissione Scalfaro - di Scotti. Nel marasma dell'affare terremoto, i rapporti con l'Italcna sono un capitolo ancora tutto da chiarire.

IN ITALIA C'E' UNA REGIONE DOVE LA CUCINA HA IL SAPORE DELLE BUONE COSE ANTICHE



L'ABRUZZO NEI SAPORI DELLA CUCINA ITALIANA

I veri sapori d'Abruzzo E.R.S.A. Ente Regionale di Sviluppo Agricolo - 67051 Aversa (AQ)